

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Ranieri (Cgil): «Le risorse a disposizione sono poche, ma al Sud vengono spese male, nelle funzioni di più bassa qualità»**

◆ **Un altro segnale negativo: nei contratti d'area e nei patti territoriali è assegnato un ruolo scarsissimo a ricerca e istruzione**

◆ **Tocca alle parti sociali, sindacati e imprese individuare la domanda formativa ma al governo definire risorse per l'offerta**

Studiare per il lavoro, missione difficile

Formazione professionale, l'Italia in coda ma il governo vuole invertire la tendenza

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La scuola, la ricerca, la formazione professionale rappresentano un nodo strategico, un «investimento sul «futuro» su cui puntare senza incertezze. «Una scelta strategica» l'ha definita il ministro Bassolino, «investire nell'istruzione e nella formazione per avere più occupazione» gli ha fatto eco Luigi Berlinguer, il ministro della Pubblica Istruzione. Il governo si impegna perché è questa la chiave per definire nuove politiche per il lavoro adeguate alla sfida della globalizzazione e al confronto con gli altri paesi europei. Ma bisogna fare presto o l'Italia rischia di restare la «cenerentola» dell'Ue.

RIPENSARE I CONTRATTI
Agevolazioni alle imprese che utilizzano l'orario ridotto per qualificare i dipendenti

Una necessità sulla quale insiste da tempo Andrea Ranieri, segretario generale della federazione «Formazione e ricerca» della Cgil. «È una scelta strategica per le politiche del lavoro, già definita con il Patto per il lavoro del '96, ma sempre valida per l'intuizione su cui nasce: l'idea, cioè, che se dentro la competizione globale vogliamo starci mantenendo i diritti e le condizioni di vita, di civiltà democratica del nostro paese, non possiamo affrontare la competizione agendo solamente sui costi o sulla flessibilità, ma innalzando la qualità dei nostri prodotti, dei processi produttivi, delle risorse umane, dei nostri servizi. E il patto per il lavoro esprime questa scelta». Ma si scontano ritardi gravi. «Le risorse messe a disposizione per la formazione non sono elevate - spiega Ranieri -, ma questi soldi sono anche spesi male, nelle funzioni di più bassa qualità, soprattutto al Sud dove ce ne sarebbe più bisogno». Dal Sud viene anche un altro segnale negativo. Nei patti territoriali e nei contratti d'area è assegnato un ruolo scarsissimo alla ricerca, alla formazione e all'istruzione. «Ma se questi interventi si riducono solo a misure sulla flessibilità contrattuale e sulle infrastrutture materiali senza un progetto di fertilizzazione culturale e di formazione mirata allo sviluppo del territorio, rischiano il fallimento» commenta Ranieri. La sua ricetta? «Una scelta di qualità per la formazione al Sud: affiancare ai patti territoriali e ai contratti d'area dei patti formativi territoriali». «Spetta alle istituzioni, agli enti locali e alle Regioni in primo luogo, e al governo per le sue competenze - aggiunge - attivarsi. Mentre le parti sociali devono assumere questo tema come un punto fondamentale della contrattazione». Il sindacalista lancia una proposta: «Perché non prevedere particolari agevolazioni a quelle imprese che legano la riduzione dell'orario a iniziative di formazione e riqualificazione dei lavoratori?». «Anche l'autonomia scolastica e quella universitaria giocheranno un ruolo positivo - aggiunge il segretario Cgil -, se però superano visioni autoreferenziali e riescono a collegarsi alle specificità del territorio». Il punto è il rapporto tra scuola e formazione professionale, scuola e lavoro: due realtà che devono sempre più integrarsi. Un'esigenza per la scuola, ma anche per la formazione che non può ridursi a mero addestramento, ma «deve rafforzare le basi culturali dei giovani che scelgono il lavoro e degli adulti che vogliono riqualificarsi».

E così si disegna anche una riforma degli ammortizzatori sociali, concepiti sempre più come politica attiva del lavoro. «Non si può passare da una cassa integrazione all'altra sino al prepensionamento. Non è più possibile risolvere così i problemi sociali. Per una vera riforma del Welfare bisogna riconoscere la funzione essenziale della formazione e della riqualifi-

	Generali	Professionalità
Europa	41	59
Germania	22	78
Spagna	59	41
Francia	47	53
Italia	84	16
Olanda	30	70
Portogallo	77	23
Inghilterra	42	58

Fonte: elaborazione Confindustria su dati Eurostat, 1997

cazione a favore dei lavoratori adulti in difficoltà». «Il problema è che alle parole sinora non sono seguiti i fatti - si lamenta Ranieri -. Gli adulti attualmente coinvolti in processi produttivi in Italia sono solo l'1,7% degli occupati. Una percentuale ridicola rispetto agli altri paesi. In solo quattro anni la Spagna ha decuplicato il numero degli adulti coinvolti in processi di formazione. Ma questo va fatto subito anche da noi. E servono due cose. Le parti sociali, sindacati e imprese, devono individuare i fabbisogni formativi degli occupati - ed entro il 30 novembre presenteremo i primi risultati di questa indagine - e poi portare questo punto nella contrattazione, per rendere disponibili tempo, risorse e salario necessari a definire la domanda di formazione». Mentre a Governo e regioni spetta mettere a disposizione le risorse per la costruzione dell'offerta formativa. «Quindi una scuola che deve dare quanti spazi apre, una formazione professionale che sappia con flessibilità adattarsi alle necessità del mondo del lavoro, e un governo che sappia mettere a disposizione le risorse necessarie». Non bisogna ripetere l'esperienza sul nuovo apprendistato, afferma il sindacalista: «C'è stato l'accordo, è legge dello Stato, e stabilisce che tutti i giovani apprendisti devono avere una quantità certa di ore di formazione culturale esterna all'impresa. Ma l'offerta informativa messa a disposizione dal governo coinvolge al massimo 30 mila apprendisti...». Lo stesso vale per la formazione continua. Attualmente sono solo l'1,7% (circa 70 mila) gli adulti coinvolti in questo progetto. Se vogliamo che sia veramente un'esperienza di massa sono immediatamente necessarie risorse finanziarie, culturali e organizzative. E la «formazione continua» rappresenta una scommessa anche per la scuola italiana - spiega Ranieri -, se saprà offrire una forte preparazione di base che si rifinirà in un percorso formativo che dura tutta la vita».



Paolo Righi/Meridiana Immagini-Contrasto



Gabriella Mercadini

In tutta Europa gli studenti si mobilitano per l'istruzione

ROMA La Rete delle Associazioni giovanili studentesche ha cominciato ieri, con le consorelle di Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Austria, Lussemburgo e Norvegia, una settimana di mobilitazione per un'Europa che faccia del diritto alla formazione «uno dei principali diritti di cittadinanza per le giovani generazioni». Gli studenti chiedono «innanzitutto investimenti sul lungo periodo: una politica che sostenga l'accesso e il successo nelle scuole e nelle università, che garantisca ai

studenti in piazza in centinaia di comuni. «Ci saranno per le strade migliaia di giovani», promettono gli organizzatori. Per la giornata conclusiva, Associazioni di matrice diversa (Unione degli Studenti, Confederazione degli studenti, Movimento studentesco dell'Azione cattolica, Studenti.net), parteciperanno ai cortei con una piattaforma unitaria per il diritto allo studio, l'edilizia scolastica e la riforma degli organi collegiali.

giovani il diritto alla mobilità e che consenta a chi ha 15, 20, 25 anni di fruire di consumi a costi accessibili e di poter autogestire spazi di aggregazione nelle città». Durante questa settimana si svolgeranno in molte città europee assemblee, sit-in, autogestioni, occupazioni che si concluderanno il giorno 20 con cortei nelle più grandi città del vecchio continente. In Italia la Rete ha programmato di portare stu-

di in una serie di strumenti fondamentali, come la definizione «delle equivalenze», che significa qualità dei prodotti formativi o educativi. Solo se c'è qualità si possono definire l'equivalenza e la trasparenza tra i due sistemi e processi di mobilità o interscambio.

Ma c'è anche una vostra «provocazione», il credito d'imposta per chi fa formazione. C'è da spiegare? La nostra proposta vuole smuovere le acque da concezioni veramente arretrate. Le faccio un esempio. In Italia gli investimenti hanno un trattamento fiscale di attenzione perché sono la base dello sviluppo. Ora questo non avviene per la ricerca e la formazione che sono come gli investimenti e più degli investimenti i componenti fondamentali dello sviluppo. Ora questi due momenti concorrono al valore aggiunto imponente che è base di calcolo per l'Trap e questa è una bestialità. Lo è anche tecnicamente. È un comportamento da ciechi e da stolti. Non solo, ma anche i prelievi sul lavoro finalizzati alla forma-

zione, tipo lo 0,30% di cui al Fondo per la formazione permanente e continua, sono pure imponenti. Irap. Di fronte ad absurdità di questo tipo il reclamare un credito d'imposta per l'attività di formazione svolta è proprio il minimo...»

«Che ruolo gioca l'autonomia scolastica nel rapporto scuola-formazione?»
L'autonomia è il grande principio innovatore della riforma della scuola e della formazione. Autonomia che però va attentamente finalizzata. Deve aiutare la scuola a rispondere meglio ai bisogni della società, ai bisogni dell'economia, della cultura. Quindi una risposta che non può più essere quella dell'erogatore illuminato, ma di chi sente ed è capace di interpretare le diverse esigenze sociali anche sulla base di un forte collegamento con le rappresentanze sociali, economiche e culturali del territorio. L'autonomia non può esistere se non ha un larghissimo concorso di voci, soprattutto a livello locale. R.M.

IL COMMENTO

SE LE ISTITUZIONI NON COOPERANO IL PAESE PERDERÀ LA COMPETIZIONE

di FEDERICO BUTERA

Vi sono quattro ragioni strutturali per potenziare l'istruzione e la formazione. La prima è l'aumento dell'occupazione, il rilancio produttivo e il riequilibrio territoriale. L'istruzione e la formazione vanno considerate infrastrutture del Paese. Esse devono consentire prioritariamente l'avvio al lavoro di nuove generazioni soprattutto nel Mezzogiorno. La formazione permanente di adulti deve assumere un peso. Nella lotta alla disoccupazione giovanile occorre criticare ma potenziare e ristrutturare l'istruzione superiore e l'Università (oggi accusate di essere troppo astratte e poco professionalizzanti) e la formazione professionale (accusata di essere di cattiva qualità). La seconda priorità della formazione e dell'istruzione è costituita dalle esigenze di equità e pari opportunità nell'accesso al lavoro. Occorre aumentare il grado di successo scolastico degli studenti e migliorare la qualità dei servizi educativi. L'OCSE nel rapporto 1996 fornisce i dati della popolazione fra 25 e 34 anni che sono in possesso di formazione superiore universitaria e non: in Usa il 32%, in Francia 24%, in Germania il 20%, in Italia l'8%. L'istruzione e la formazione per il lavoro non si oppongono ai processi di formazione umana, culturale e sociale delle nuove generazioni: la scuola che professionalizza non si oppone al processo di formazione umana, culturale e sociale delle nuove generazioni. Occorre allineare il nostro Paese ad uno standard europeo e internazionale: quello per cui i «lavoratori della conoscenza» rappresentano dal 27% (visione restrittiva) fino al 50% (visione estesa e tendenziale) del totale della popolazione lavorativa: managers intermedi e quadri, professionali, tecnici, operai e impiegati con responsabilità e competenze di processo, venditori qualificati. Vi è la necessità in Italia di aumentare in ordini di grandezza il numero di soggetti forniti di quella formazione superiore universitaria e non universitaria che è necessaria per ricoprire tali ruoli. Lo sviluppo di conoscenze sta diventando uno dei più potenti fattori dello sviluppo delle economie occidentali e della loro relazione con i Paesi a basso costo della manodopera. E allora bisogna fare dei «lavoratori della conoscenza» la locomotiva di una generale riqualificazione. Occorre dare risposta a domande di welfare e di estensione della qualificazione. C'è chi prevede

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

percentuali per tipologia formativa e ripartizione territoriale

	Nord	Centro	Sud	Totale
Orientamento e/o raccordo	5,1	3,7	3,8	4,6
Prima formazione o di base	26,2	32,4	61,4	34,2
Integrazione scuola second. sup.	4,3	0,5	0,5	2,9
Specializzazione	14,4	12,5	9,3	13,1
Secondo livello diplomati	8,4	15,5	12,3	10,4
Secondo livello laureati	1,4	2,2	0,7	1,4
Aggiornamento o perfezionamento occupati	33,3	22,6	4,8	25,9
Riqualificazione o riconversione lavor. in mobilità o Cig e disoccupati	2,2	4,9	0,7	2,3
Utenze speciali	4,7	5,6	6,1	5,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Isfol su dati Istat

che vi sarà una polarizzazione e discriminazione del mondo del lavoro, come preconizza Jeremy Rifkin, mentre Thurov, invece, prevede una generalizzata diffusione delle conoscenze, una alleanza fra scuola e sistema delle conoscenze residente sulle reti telematiche. Le implicazioni per il sistema formativo: riarticolare l'offerta nella situazione italiana. Già ha implicazioni rilevanti per la formazione. L'apprendimento delle competenze pratiche e l'alternanza scuola-lavoro saranno determinanti. Il riconoscimento e i crediti formativi saranno la nuova «moneta» con cui far transitare apprendimenti acquisiti in contesti diversi. La formazione dovrà poi essere differenziata per le diverse tipologie: si svilupperà più una rete di percorsi che un sistema gerarchico di scuole. Fra le diverse istituzioni che si occupano di formazione ed istruzione oggi vi è diffidenza e competizione. Come generare invece cooperazione? Un esempio è il progetto HS che è stato recentemente varato dalla Conferenza Stato Regioni dopo un lavoro durato sei mesi in cui tutte le parti hanno fornito il loro contributo: esso ora è in via di sperimentazione è un tentativo di un ridisegno sistemico di un segmento importante del sistema formativo e avvia un programma di collaborazione intrinseca e permanente fra Università, Scuole e Istituti di Formazione in rapporto forte con il sistema delle imprese, all'interno della programmazione delle Regioni e nel quadro di regole generali e orientamenti forniti dallo Stato.

*Ordinario di Sociologia dell'organizzazione Università di Roma «La Sapienza»

CONFINDUSTRIA

Callieri: «Il settore va rilanciato, cominciamo dagli sgravi fiscali»

ROMA Dottor Callieri, il Consiglio dei ministri vara il Fondo interprofessionale per la formazione, il ministro Bassolino parla a più riprese di centralità della formazione per il rilancio del patto per lo sviluppo. Lei segue per la Confindustria questo tema, qual è la sua valutazione?

Mi sembra importante l'attenzione che il ministro Bassolino vuole dare alla formazione. Non possiamo creare occupazione e sviluppo se non accresciamo l'attenzione alla formazione, un'attività strategica fondamentale. Per questo vanno perseguiti non solo l'approvazione del Fondo, quanto la creazione di una serie di strumenti rilevanti per trattare diversamente la formazione. È il patto per lo sviluppo che sarà l'occasione.

Negli altri paesi europei la formazione ha un peso, un rilievo e anche un'efficacia: crea sviluppo e opportunità di lavoro. Come spiega l'anomalia presentata dal nostro paese?

Perché tradizionalmente nel nostro passato e nella nostra cultura

c'è sempre stata una scissione tra «il sapere» e «il saper fare». E «il saper fare» è stato considerato roba da dei minori, se non da minorati. E il mondo dell'educazione e della cultura ha guardato con sospetto all'attività di formazione, indirizzata a far crescere il «saper fare». Occorre superare questa dicotomia che ha avuto come tragico effetto una formazione professionale di bassissima qualità. L'errore fatale è stato a mio avviso l'averla scissa dalla scuola, perché i processi educativi vanno visti in un'ottica di sistema integrato. Una visione che dobbiamo con forza recuperare per ridare dignità alla formazione sia come alternativa a partire da un certo momento all'istruzione, sia come attività che deve accompagnare di continuo la vita di ogni persona. È allora fondamentale superare i proble-

mi di frammentazione delle competenze, recuperare una visione d'insieme, utilizzare bene le strutture valide. E ce ne sono, soprattutto sul versante della scuola, molto meno su quello della formazione professionale. Infine, distruggere tutto ciò che c'è di obsole-

to, soprattutto a livello regionale, ed è quasi tutto. Azzerarlo per poi ripartire...
In questo percorso mi pare esista una forte sintonia tra sindacato e organizzazione degli imprenditori.

«Gli investimenti godono di un trattamento di attenzione, la formazione è un investimento»

